

a Milano stessa sulla piazza Oberdan si ha un transito giornaliero di circa 14.000 veicoli, oltre a 15 linee tramviarie; quando Parigi tiene in movimento contemporaneamente circa 150.000 veicoli, cosicchè tutto tale incolume incrociarsi e frammischiarsi di veicoli e di pedoni deve regolarsi come un complicato movimento di orologeria; e quando tale turbinò di traffico sovrasta minaccioso i nostri antichi centri cittadini come nubi gravide di elettricità, frementi di saettare la scarica che li trapassi, cosicchè si richieda, collo stesso calcolo scientifico con cui si proporziona e si isola una conduttura, stabilire l'anello scaricatore attorno al minacciato nucleo centrale, o indagare con sicura competenza la via interna di minima resistenza economica ed urbanistica, affinché S. M. il progresso commerciale passi attraverso il regno della storia, allora, o Signori, l'empirismo e il diletterantismo sono peggio che giochi pericolosi, e si capisce come necessario sia ordinare le cognizioni sugli elementi in gioco nella vita cittadina, per costituirne una norma sapiente e sicura di condotta.

Quando qualche nostro concittadino, anche senza giungere alle 50 vittime giornaliere di Parigi, cade innocentemente colpito sulle nostre strade dalla cieca violenza del traffico, ed allora ci accorgiamo che, coll'empirismo sistematico, qualche cosa di imperfetto si è finora lasciato accumulare nel nostro sistema circolatorio; e quando restiamo impressionati dall'enorme massa d'uomini che ogni giorno deve traversare tutta la nostra città, stipata sulle vetture tramviarie nel senso Porta Palazzo-Lingotto, Ponte Isabella-Corso Vercelli, ed allora avvertiamo che qualche ganglio del dinamismo cittadino dev'essere stato imperfettamente collocato, allora abbiamo la sensazione che qualcuno vi dev'essere che sappia tastare il polso alla nostra grande inferma, per diagnosticarne i mali nelle loro cause, e non nelle loro manifestazioni, e stabilire la terapeutica, non sintomatica, ma radicale, in nome di un sapere che

conosca la natura della vita urbanistica, la sua costituzione organica, ed il suo funzionamento fisiologico.

Ma le città antiche, antecedentemente cioè alla normologia urbanistica, crescevano spontaneamente per una forza vitale insita nel loro stesso organismo, che plasmava felicemente le parti sopraggiunte, armonicamente colle preesistenti, cosicchè si manteneva fra di esse il carattere della filiazione, che artisticamente costituiva l'unità estetica. Oggi gli urbanisti, ed anche coloro che urbanisti non erano, sono stati chiamati talora affrettatamente a provvedere d'un fiato ad ampliamenti vasti come intere città, estendentisi così lontano dai tessuti materni da perdersi in territori agricoli, scollegati nello spirito dall'anima della città; molte volte costoro non ebbero nemmeno il tempo di destare in sè stessi quell'accorgimento urbanistico, che qui diviene necessario, di intuire la fisionomia vivente dei loro ampliamenti, innestati su di un suolo che era ancora quello stesso che lì vicino portava la città madre, collocati attorno a vie di comunicazione che dovevano divenire nuove vie cittadine, appoggiati a ville foranee, ricche di parchi e giardini, che sarebbero state le gemme lucenti della ingrandita città. Basti dire che la zona di ampliamento di Torino posteriore al 1846 copre un territorio 20 volte maggiore di quello raggiunto dalla città nei suoi precedenti 1800 anni di vita.

Inoltre, fino alla metà del secolo scorso, gli accrescimenti imponenti delle città furono rari. Ricordiamo che Roma, l'*urbs* per antonomasia funse da capitale del mondo con una popolazione che si ritiene non superasse 800.000 abitanti dagli uni, e un milione e mezzo dagli altri; per cui i provvedimenti, anche draconiani, occorsi a rimedio dei malanni, talora insopportabili, dell'angustia cittadina, furono locali, non universali, fine a sè stessi, e non esca ad applicazioni generali.